



Cinque incontri di 90'

1 – Le fonti bibliche

2 – Il pensiero cristiano prima di Agostino

3 – Ambrogio e Agostino

4 – Agostino

5 – Agostino e l'eredità medievale



a.a. 2025-2026

Corso del prof. Luciano Cova


Uomo e donna nel pensiero di Sant'Agostino

3 – AMBROGIO E AGOSTINO

Sant'Ambrogio († a. 397), il vescovo di Milano che conferì il battesimo ad Agostino, nello scritto *De paradiso*, ispirandosi all'esegesi biblica allegorizzante della scuola alessandrina, individua nella donna il polo negativo in quanto simbolo dei sensi (mentre l'uomo, polo positivo, rappresenta la mente). Inferiorità femminile che viene ribadita anche nell'interpretazione «letterale» del racconto genesiaco:

Così l'uomo, sebbene sia stato creato al di fuori del paradiso, ossia in un luogo inferiore, si ritrova ad essere migliore, e colei che è stata creata in un luogo migliore, ossia nel paradiso, si ritrova inferiore. La donna infatti per prima fu tratta in inganno, e a sua volta trasse in inganno l'uomo (*De paradiso*, IV, 24,280).

Paolinamente (1 Tim 2,14): Adamo fu ingannato da Eva, non Eva da Adamo. Colui che la donna indusse alla colpa, è anche giusto che lei lo prenda come suo reggitore, per non cadere di nuovo a causa della leggerezza femminile (*feminea facilitas*) (*Exameron Dies V, Sermo VII, cap. 7, 18*).

In una lettera (*Epistola 15 ad Ireneum*) Ambrogio enfatizza la radicale differenza tra i due sessi: diversi il modo di comportarsi, l'aspetto, i movimenti, l'incedere, la forza. Cita un passo biblico (Deuteronomio 22, 5: «Una donna non si metterà un abito da uomo né un uomo indosserà una veste femminile, perché chiunque fa questo è immondo davanti al Signore») precisando – come osserva Francesca Moretti – che la cosa più grave non è che la donna imiti il sesso maschile, quanto piuttosto che l'uomo assuma atteggiamenti propri del sesso inferiore: 

Certamente, secondo il costume greco, ha influito il fatto che le donne usino tuniche maschili perché più succinte. Ammesso tuttavia che esse sembrano imitare la natura del sesso migliore, che dire degli uomini che vogliono assumere il falso aspetto del sesso inferiore? [...] Quant'è indecoroso che un uomo faccia lavori femminili! Dunque, partoriscono anche, mettano al mondo figli quelli che si arricciano i capelli come donne! (Ambrogio, *Epistola* 15, 4)

Qui Ambrogio alla misoginia associa un altro atteggiamento tipico del maschilismo, vale a dire una sferzante ironia transfobica. Ovviamente questa radicale differenza tra uomo e donna ha le sue conseguenze sul ruolo nella società (famiglia e chiesa): Altre attività sono convenienti per un uomo, altre per una donna. Perciò anche l'Apostolo, quale interprete della Legge, dice: «Le vostre donne tacciano nell'assemblea; infatti non è permesso loro di parlare, ma devono stare sottomesse, come dice la legge. Se vogliono imparare, interroghino a casa i loro mariti» (1 Cor 14,35-36); e a Timoteo: «La donna impari in silenzio con ogni sottomissione. Non permetto alla donna d'insegnare o di dettar legge all'uomo» (1Tim 2,11). (Epistola 15, 5).

Altrimenti, per il vescovo milanese, ne va di mezzo anche una vita casta:

Non si conserva la castità dove non si mantiene la distinzione del sesso. [...] Come dice l'Apostolo: «È decente che una donna preghi Dio senza velo? Nemmeno la stessa natura vi insegna che, se un uomo si lascia crescere i capelli, è una vergogna per lui, mentre, se una donna ha i capelli fluenti, per lei è un vanto, perché i capelli le furono dati come velo?» (1Cor 11,13-15) (Epistola 15, 7).

Anche in Ambrogio troviamo però valutazioni positive del sesso femminile. Dio – nota nel *De paradiso* - proclamò la bontà della creazione soltanto dopo aver creato anche la donna, chiamata, unendosi all'uomo, a far nascere gli uomini destinati alla salvezza (Gen 1, 31). E, facendo nascere Eva da una costola di Adamo, mostra che «una sola nell'uomo e nella donna è la natura del corpo, una sola è la fonte da cui proviene il genere umano». Uomo e donna realizzano insieme la piena perfezione della casa. L'ideale ascetico dell'*enkráteia* (continenza) cui A. aderisce non toglie positività agli atti generativi all'interno del matrimonio:

A motivo dunque della nascita delle generazioni umane fu necessario che la donna fosse posta accanto all'uomo. Ciò manifestano invero le stesse parole di Dio che dice non essere bene che l'uomo sia solo. Infatti, anche se la donna avrebbe poi peccato per prima, tuttavia, per il motivo che essa avrebbe generato il proprio redentore, non doveva essere esclusa dalla partecipazione al divino operare. Infatti, benché non fu Adamo ad essere ingannato, ma fu la donna che, ingannata, si rese colpevole di trasgressione, tuttavia - dice la Scrittura (1Tim 2,13-15) - potrà essere salvata partorendo figli, tra i quali generò anche Cristo. (*De paradiso* 10, 47)

Ma la figura femminile acquista valore soprattutto con la verginità. Seguendo il modello supremo della Vergine Maria, la donna può riscattare la condanna, facendo risplendere quell'immagine di Dio oscurata dal peccato che di per sé appartiene anche alla sua anima oltre che a quella dell'uomo. →

Sia l'uomo che la donna debbono conoscere sé stessi, che cioè sono fatti ad immagine e somiglianza di Dio, affinché perseguano la bellezza dell'anima, non del corpo. (Ambrogio, *Exhortatio ad virginitatem, Esortazione alla verginità, 10,68*)

L'uomo fu lodato da Dio come cosa buona solo dopo che fu creata la donna. E la materia da cui fu formata la donna è più nobile di quella da cui fu formato l'uomo: <Dio> disse che non era bene che l'uomo fosse solo: «Facciamogli – disse – un aiuto che gli sia adeguato» (Gen 2,18). Dunque senza la donna l'uomo non ha la lode, nella donna è elogiato (*De institutione virginis, L'istituzione della vergine, 3, 22*). Questo è stato fatto di terra e di fango, quella è stata tratta dall'uomo. Certamente anche la carne era fango, ma quello (con cui fu fatto l'uomo) era ancora informe, questo (con cui fu fatta la donna) aveva una forma. (*De institutione virginis, 3, 23*)

E a dispetto della tradizione sia cristiana che rabbinica Adamo è riconosciuto più colpevole di Eva, in quanto si lasciò sedurre da un essere inferiore (una donna) anziché da un essere intellettivamente superiore (il diavolo, che sedusse Eva): paradossalmente è meno colpevole la donna proprio per la sua inferiorità. ➡

Certamente non possiamo negare che la donna abbia peccato. Ma perché ti meravigli per la caduta del sesso debole, dal momento che è caduto anche il sesso forte? La donna ha una scusa quando pecca, l'uomo non ce l'ha. Quella, come dice la Scrittura, fu ingannata dal serpente che era più astuto di tutti, tu, uomo, fosti ingannato dalla donna; cioè: quella fu tratta in inganno da una creatura superiore, tu da una inferiore. Infatti tu fosti tratto in inganno da una donna, quella invece da un angelo, anche se cattivo. Se tu non hai potuto resistere ad una inferiore a te, come avrebbe potuto resistere lei ad uno superiore? La tua colpa la assolve. (Ambrogio, *De institutione virginis*, 4,25).

«Culpa tua illam absolvit». Se questa conclusione appare una forzatura retorica, il rovesciamento del grado di responsabilità dei due protagonisti della primitiva prevaricazione apre la strada a quello che sarà (anche se diverso) il punto di vista di Agostino, discepolo proprio di Ambrogio. Questi, come vedremo, riconosce parità di colpevolezza nei due genitori in quanto per entrambi si trattò di un peccato di superbia, ma in forza della sua dottrina del peccato originale, ossia ereditario, individua la fonte della conseguente devastazione per tutta l'umanità nella trasgressione del primo padre ribelle, fonte seminale in cui tutti i posterì si trovavano precontenuti. Nel male (come nel bene) viene affermato il primato del maschile anche a livello biologico e genetico: una concezione radicata nella cultura mediterranea antica, greco-romana ma anche ebraica e cristiana.

Presentare la vita e le principali delle numerosissime opere di Aurelio Agostino non è qui possibile. Delineerò i dati biografici essenziali e alcune linee centrali nello sviluppo del suo pensiero. Nacque nel 354 a Tagaste, nell'Africa Latina, da madre cristiana e padre pagano, in un periodo di relativa tolleranza religiosa, tra l'editto costantiniano di Milano del 313 che diede ai cristiani piena libertà di culto e l'editto teodosiano di Tessalonica del 380 per cui unica religione di Stato divenne il cristianesimo secondo il credo niceno e vennero colpiti oltre ai pagani anche i cristiani dissidenti (i vari tipi di “eresia”), i manichei e i giudei.

Agostino ricevette dalla madre un'istruzione cristiana, anche se non fu battezzato (il pedobattesimo non era ancora una pratica universale). Dopo gli studi letterari, fu avviato alla carriera forense a Cartagine, dove iniziò una convivenza con una donna, chiamata nelle *Confessioni* semplicemente *illa* (quella), da cui ebbe un figlio (Adeodato): una relazione che durò una quindicina d'anni e che lui - trasferitosi prima a Roma e poi a Milano nel 383 per insegnare retorica - suo malgrado interruppe su pressione della madre nella prospettiva di un matrimonio più prestigioso (in attesa del quale ebbe un'altra concubina, presto abbandonata in quanto si convertì nel 387 al cristianesimo con un voto di continenza).

Ma a Milano maturarono il suo distacco dal manicheismo e la sua conversione all'ortodossia cristiana. Determinanti furono sia l'incontro con il vescovo Ambrogio e sia (grazie alla frequentazione di un gruppo di cristiani platonici) l'approccio alla filosofia neoplatonica, che gli aprì la prospettiva di una sostanza immateriale concepita come unità assoluta-Bene (non la dualità materiale "tenebre-luce" dei manichei), che Agostino si sente di poter identificare con l' "Ego sum qui sum" di Esodo 3,14.

Convinto di una profonda convergenza tra le verità dei platonici e la religione in cui l'aveva educato sua madre, dopo il battesimo ricevuto da Ambrogio (Pasqua 387) si ritirò nella natia Tagaste, dove cercò di realizzare un ideale di vita dedicata a Dio, una vita in comune con gli amici (in povertà, castità, preghiera e nello studio dei testi sacri) e fondò un ordine monastico. Divenuto prete e poi vescovo di Ippona (a. 396), si dedicò all'impegno pastorale, alla stesura di opere dottrinali e a serrate polemiche contro manichei, donatisti, pelagiani e ariani. Morì nel 430, durante l'assedio che Ippona subì da parte dei Vandali.

Proprio durante l'episcopato a Ippona nasce quello che, contrapposto al "primo Agostino", è stato chiamato "l'altro Agostino". C'è uno scarto netto tra il giovane neoconvertito attraverso un'immersione nel neoplatonismo e l'Agostino maturo impegnato nelle battaglie contro manichei, donatisti e pelagiani.

Per i primi due Libri del *De libero arbitrio* (a. 388-391ca., quasi il manifesto del “primo Agostino”) ogni individuo è padrone della propria scelta, esposto al peccato ma capace di aderire al bene, volgendosi con la propria incoercibile volontà a quei beni che non si possono perdere se non per propria volontà, cioè la sapienza e la verità, «di cui si può godere tutti in egual misura e universalmente»: una sinergia tra sforzo umano e dono divino, offerto a ogni persona che lo impetri, non cioè la grazia indebita del “secondo Agostino” che salva l’eletto indipendentemente da una sua iniziativa.

Nel terzo Libro del *De libero arbitrio* (a. 395) Agostino comincia però a riflettere sulla condizione di penalità in cui l’uomo versa a causa della colpa di Adamo. Proprio in quegli anni non s’impegna più nella lettura dei «libri platonici», bensì nello studio dell’epistolario paolino. Noi tutti – spiega – nasciamo ignoranti, deboli e mortali in quanto i nostri progenitori, avendo peccato volontariamente, furono precipitati nell’errore, nella tribolazione e nella morte, e commettiamo anche peccati indipendenti dalla nostra volontà. Paolinamente «io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me» (Rom 7,19-20): ormai può determinarsi al bene soltanto chi per insondabile elezione di Dio da lui riceve la grazia preveniente.

Questa teoria della grazia e del peccato originale (ossia ereditario) caratterizza la vibrante polemica che contrappose Agostino negli ultimi decenni della sua vita al movimento di Pelagio, di Celestio e di Giuliano d'Eclano, contribuendo a farlo condannare come ereticale. I pelagiani sostenevano un umanesimo cristiano secondo cui gli uomini anche nella condizione attuale sono artefici delle proprie scelte morali, contro l'idea che si nascesse già colpevoli e che solo una speciale grazia divina potesse rendere l'uomo privo di peccato e capace di operare il bene.

Un altro aspetto che caratterizza il "secondo Agostino" è la sfiducia nel dialogo pacifico come via di accesso alla verità, da lui inizialmente propugnato (sia pur solo con l'intento di vincere l'«errore» dell'avversario) come faticosa conquista con l'aiuto dell'azione interiore di Dio-luce delle menti.

In un clima di scontro religioso crescente, anche lui finisce per aderire (eccezion fatta riguardo alla pena di morte) alla dura politica repressiva dell'imperatore Onorio verso il dissenso religioso: è diritto-dovere dell'autorità civile punire i pagani, gli eretici e anche gli scismatici (come la chiesa rigorista fondata dal vescovo Donato e diffusa in Africa, che all'inizio del IV sec. aveva accusato i cattolici di essere scesi a compromessi durante la persecuzione di Diocleziano).

Anche per Agostino vale ormai il principio, destinato a dominare la cultura europea per oltre un millennio, per cui il dissenso «empio» è un crimine come gli altri, sull'esempio di Dio che non cessa di istruire soavemente ma anche di incutere un salutare terrore, colpendo con pesanti castighi il popolo ribelle. “Compelle intrare”, costringi a entrare: nel *Contra epistulam Parmeniani* (a. 400) viene piegata a questo significato poliziesco la parabola del convito di Luca 14, 16-23, dove il padrone di casa, per riempire i posti ancora vuoti, ordina al suo servo: «Va per le strade e lungo le siepi e forzali a entrare, affinché la mia casa sia piena».

Ma anche sul problema del rapporto tra uomo e donna si può constatare una notevole evoluzione nei due scritti dedicati da Agostino direttamente al matrimonio. Se nel *De bono coniugali* (a. 401) si può notare, come vedremo, un approccio piuttosto ottimistico ai valori della vita coniugale, nel *De nuptiis et concupiscentia* (a. 418-420) - come poi nei due scritti contro Giuliano d'Eclano - la polemica antipelagiana si traduce in una visione più cupa riguardo ai mali ritenuti inseparabili da qualsiasi rapporto sessuale nello stato di *natura lapsa*.

In ogni caso, in tutto l'ampio ventaglio delle opere agostiniane il tema antropologico si presenta centrale. Fin dai primi dialoghi, imbevuti di platonismo, Agostino ricorda che Dio e l'anima umana sono gli unici argomenti degni di interesse:


- Ecco ho pregato Dio. - Che cosa dunque vuoi sapere?**
- Tutte queste cose che ho chiesto nella preghiera. - Riassumile in poche parole.**
- Desidero avere scienza di Dio e dell'anima. - E nulla di più? - Proprio nulla.**
- Allora comincia a investigare. (Agostino, *Soliloquia*, I, 2,7 - a. 386-387)**

Come gli altri Padri della Chiesa, anche Agostino ha come punto di partenza l'interpretazione della Sacra scrittura, in particolare - per quanto riguarda il discorso antropologico - il libro della Genesi e le Lettere di San Paolo.

Nel *De bono coniugali* non rigetta l'idea per cui nel piano divino l'uomo avrebbe potuto moltiplicarsi in una maniera diversa dal rapporto carnale, in un modo indicibile (per Gregorio di Nissa simile a quello con cui si moltiplicano gli angeli).

Non rigetta neppure una lettura allegorizzante ispirata a Origene secondo cui i primi esseri umani non ebbero un vero corpo corruttibile e la prima coppia, prima della caduta, avrebbe generato non una vera prole bensì opere di virtù.

Presenta però anche una terza ipotesi, secondo cui agli esseri umani fu assegnato fin dall'inizio un vero corpo animale sessuato funzionale alla generazione: un corpo che, per il merito dell'obbedienza, alla fine dei tempi sarebbe diventato spirituale senza passare attraverso la morte. Sarà proprio questa terza ipotesi quella che Agostino approfondirà e sosterrà negli ultimi decenni della sua vita.

Non è necessario a questo punto che noi analizziamo e risolviamo il problema di come sarebbe potuta nascere la prole dei primi esseri umani, se questi non avessero peccato. [...]. In effetti sulla questione si sono dati parecchi e diversi pareri. [...] - (1) I nostri progenitori, se non avessero peccato, avrebbero potuto avere figli, anziché attraverso la relazione carnale, in qualche maniera diversa, per dono del Creatore onnipotente. [...] - (2) Oppure si può pensare che questo passo contenga molti significati mistici e figurati [...]: “Crescete e moltiplicatevi” dovrebbe indicare un progresso dello spirito e un'abbondanza di virtù. [...] 

- (3) O forse <già> da principio a quegli uomini fu creato un corpo non spirituale, ma solamente animale, perché con il merito dell'obbedienza diventasse poi spirituale, e l'immortalità fosse ottenuta non dopo la morte che penetrò sulla terra per invidia del diavolo [...] Allora dovremo intendere che quei corpi che costituirono la prima coppia fossero creati mortali all'origine, ma che tuttavia non sarebbero morti, se non avessero peccato. [...] Tali corpi si sarebbero potuti riprodurre anche attraverso l'atto coniugale, [...] fino a che la terra fosse colmata dalla loro moltiplicazione benedetta dal Signore [...] con una beata commutazione dalla mortalità alla immortalità, dalla natura animale a quella spirituale! (Agostino, *De bono coniugali*, 2.2-2.3).

L'Agostino maturo opta decisamente per questa terza interpretazione (si veda ad esempio *De correptione et gratia*, 12.33 e *De Genesi ad litteram* IX, 3.6, 6.10-6.11), prendendo le distanze da una prospettiva che spiritualizzava lo stato originario dell'uomo e considerava le nozze stesse una conseguenza della caduta. Egli sottolinea l'importanza di non sacrificare mai il significato letterale della Bibbia: Fratelli, nel nome del Signore vi ammoniamo con la maggior forza possibile e vi comandiamo che, quando udite la spiegazione di un mistero (*sacramentum*) della Scrittura che narra fatti accaduti, dovete in primo luogo credere che ciò che è stato letto è avvenuto nel modo in cui è stato letto: questo affinché, tolto il fondamento della cosa accaduta, non vi mettiате a costruire nell'aria. (*Sermo* 2,7)



Cinque incontri di 90'

1 – Le fonti bibliche

2 – Il pensiero cristiano prima di Agostino

3 – Ambrogio e Agostino

4 – Agostino

5 – Agostino e l'eredità medievale

Cenni bibliografici

**SANT'AGOSTINO, *Tutte le opere*, editio latina e versione italiana
<https://www.augustinus.it> (con motore di ricerca)**



**SFAMENI GASPARRO, GIULIA, *La donna nell'esegesi patristica di Gen. II-III*, in *La donna nel pensiero cristiano antico*, a c. di U. Mattioli, Marietti, Genova 1992, pp. 17-50
(Biblioteca del Seminario vescovile, Trieste)**

**MORETTI, PAOLA FRANCESCA, *La Bibbia e il discorso dei Padri latini sulle donne. Da Tertulliano a Girolamo*. in *Le donne nello sguardo degli antichi autori cristiani*, a c. di E. Prinzivalli - K.E. Børresen, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2013, pp. 137-73
(<https://www.academia.edu/3801822> - free download con registrazione)**

**COVA, LUCIANO, *Peccato originale. Agostino e il Medioevo*, il Mulino, Bologna 2014, in partic. Cap. 6, *L'Eden come laboratorio antropologico*
(Biblioteca civica e Biblioteca di Filosofia, lingue e letterature, Trieste)**